Ascensione del Signore – Anno A

Letture: At 1,1-11; Sal 46; Ef 1,17-23; Mt 28,16-20.

Omelia di **d. Livio Dall'Anese**

2ª lettura

Innanzitutto, invoco il Padre: come suggerisce Paolo in Efesini, il Padre ci dia lo Spirito di sapienza e rivelazione per comprendere chi è il Signore Gesù, risorto da morte e innalzato alla gloria, e comprendere a quale speranza di gloria siamo chiamati noi che formiamo la Chiesa, l'unico corpo di cui Cristo è il capo e noi le membra.

1ª lettura

Alla fine del suo vangelo, Luca aveva parlato dell'uscita di Gesù dal nostro mondo terreno; gli Atti degli Apostoli prendono avvio proprio dallo stesso punto.

I primi due capitoli degli Atti degli Apostoli sono collegati al passaggio di consegne tra Elia ed Eliseo, che troviamo in 2 Re 2,1-15.

> 2Re 2,1 Quando **il Signore stava per far salire al cielo in un turbine Elia**, questi partì da Gàlgala con Eliseo.
>
> 8 **Elia prese il suo mantello, l'arrotolò e percosse le acque, che si divisero di qua e di là; loro due passarono sull'asciutto.** 9 **Appena furono passati, Elia disse a Eliseo: «Domanda che cosa io debba fare per te, prima che sia portato via da te»**. **Eliseo** rispose: **«Due terzi del tuo spirito siano in me»**. 10 Egli soggiunse: «Tu pretendi una cosa difficile! **Sia per te così, se mi vedrai quando sarò portato via da te**; altrimenti non avverrà». 11 Mentre continuavano a camminare conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. **Elia salì nel turbine verso il cielo**. 12 **Eliseo guardava e gridava: «Padre mio, padre mio, carro d'Israele e suoi destrieri!»**. **E non lo vide più**. Allora afferrò le proprie vesti e le lacerò in due pezzi. 13 Quindi **raccolse il mantello, che era caduto a Elia**, e tornò indietro, fermandosi sulla riva del Giordano.
>
> 14 **Prese il mantello, che era caduto a Elia, e percosse le acque, dicendo: «Dov'è il Signore, Dio di Elia?». Quando anch'egli ebbe percosso le acque, queste si divisero di qua e di là, ed Eliseo le attraversò**. 15 Se lo videro di fronte, i figli dei profeti di Gerico, e dissero: **«Lo spirito di Elia si è posato su Eliseo»**. Gli andarono incontro e si prostrarono a terra davanti a lui.

Se con la morte e la risurrezione si conclude la presenza fisica di Gesù in questa terra, lui continua ad essere presente dall' "alto della sua gloria": può essere questo il significato della parola "cielo". Ed è ancor più presente a tutti, attraverso lo Spirito Santo, Spirito del Padre e del Figlio che rimane in noi, in ciascuno di noi. Ecco allora il senso delle due feste, dell'Ascensione del Signore e della venuta dello Spirito Santo o Pentecoste, due feste unite tra loro: c'è il passaggio di testimone, di consegne.

Gesù se ne va e i discepoli ricolmi dello Spirito Santo continuano la sua opera.

Non serve più rimanere a guardare il cielo, come era stato richiesto ad Eliseo; per la fede crediamo che Gesù tornerà a prenderci con sé per l'eternità. Ora è il tempo di continuare a fare quello che ha fatto lui: diffondere il vangelo sia con le parole che con la ricerca di una vita santa e l'edificazione della pace fra tutti i popoli.

Vangelo

Nella conclusione del vangelo di Matteo, Gesù sembra rimandare i discepoli al punto da dove tutto è partito.

Gesù aveva chiamato i primi discepoli presso il mare di "Galilea" ed è in questo luogo che vuole farsi incontrare da loro. Il "monte" richiama il monte delle beatitudini, dove Gesù aveva proclamato il suo discorso programmatico. Ora i discepoli sono chiamati a continuare la sua stessa opera, sicuri della sua "presenza" e vicinanza di risorto. "Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo": per dire che in realtà Gesù non si stacca, non si allontana dai discepoli, ma è loro vicino in un altro modo. Ed è messa in gioco la nostra fede: occorre credere che Gesù è risorto da morte e che è il Dio-con-noi, "l'Emmanuele", come lo chiama Matteo all'inizio del suo vangelo.

Curiosa la descrizione della fede dei discepoli: "Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono". È il dubbio radicale circa la risurrezione di Gesù? O è piuttosto il dubbio su sé stessi, sulla propria capacità e coraggio di percorrere la strada della croce come ha fatto il maestro? In ogni caso si prevede il dubbio che ci mantiene umili, contro il rischio della presunzione di chi sa già tutto e si crede a posto.

Possiamo affermare che l'inizio degli Atti degli Apostoli e la conclusione di Matteo non sono in contraddizione tra loro. Aver fede in Gesù risorto è credere che anche se non lo vediamo e tocchiamo, lui è presente nella nostra vita, nei luoghi dove ci troviamo ogni giorno, nelle normali attività quotidiane. È sentirsi mandati a dare testimonianza ai fratelli del suo amore per noi.

Ad un bambino della Scuola dell'Infanzia ho chiesto se lui è convinto che la mamma (e anche il papà) gli vuole bene solo quando lui vede la mamma (e il papà) o anche quando si trova a scuola con la sua maestra. Mi ha risposto senza esitazione che gli vuole bene sempre. Ho aggiunto: allo stesso modo crediamo che Gesù ci vuole bene: anche se noi non lo vediamo con i nostri occhi, lui ci è vicino e ci ama!

Condivido anche l'emozione positiva che ho provato ieri a Vittorio Veneto, durante l'ordinazione presbiterale di Walter C. che ho avuto modo di conoscere da quando come volontario della croce rossa ha offerto il suo prezioso servizio a mio padre malato di cuore, quando io ero in Brasile. Lo considero un grande francescano, molto prima che prendesse i voti nella famiglia religiosa dei Frati minori. Mi ha sempre stupito la sua dedizione e premura per chi era malato, soprattutto perché "non perdeva tempo in chiacchere", nemmeno quando si concedeva brevi pause per mangiare: si accontentava di poco cibo e subito si alzava per andare da chi aveva bisogno di aiuto, andandoci magari in bici (10, 20 o 30 km non erano un problema) per non sprecare né inquinare. Un ulteriore motivo, per me, per ringraziare il Signore.